

RAI CINEMA in collaborazione con **01 Distribution**

presenta

IL VIAGGIO

I t i n e r a r i d i s p i r i t u a l i t à

Quattro documentari sui percorsi di fede

Un progetto di FRANCO SCAGLIA

Il cofanetto contiene quattro documentari:

IL VIAGGIO DI GESÙ

di Sergio Basso e Sergio Malatesta

VERSO IL SANTO SEPOLCRO

di Luca Archibugi e Michele Piccirillo

TESSERE DI PACE IN MEDIO ORIENTE

di Luca Archibugi e Michele Piccirillo

LA GRAZIA DELLA PAROLA

di Gianni Barcelloni Corte e Giorgio Montefoschi



ufficio stampa per Rai Cinema . VIVIANA RONZITTI . 06 4819524 . 333 2393414 . ronzitti@fastwebnet.it

ufficio stampa per 01 Distribution divisione home video . LUCREZIA VITI . 348 2565827 lucreziaviti@yahoo.it

materiali stampa su: www.kinoweb.it

IL VIAGGIO

I t i n e r a r i d i s p i r i t u a l i t à

Quattro documentari sui percorsi di fede

Un progetto di FRANCO SCAGLIA

Che ne è della spiritualità? È una domanda che ritroviamo ovunque, ma a cui non corrisponde, di frequente, un'adeguata risposta, o, sovente, le stesse risposte appaiono fragili, improvvisate, sottoposte alla pericolosa velocità di mutamenti ingiustificati. Riunire insieme questi quattro film ha il significato di fornire un contributo alla riflessione ispirata dalla tradizione cristiana, intesa non soltanto in senso religioso, ma anche laico, come ricerca perpetua di verità.

I documentari prendono le mosse da storie assai diverse fra loro, accomunate da una tensione verso questioni non eludibili che la nostra epoca tende a lasciare in sospeso. Questi film vogliono essere esempi concreti di lavoro su momenti dello spirito, che lascino aperte domande eterne, come è giusto che sia, ma che, al tempo stesso, possano creare un'occasione di meditazione – per i credenti come per i non credenti – in quest'epoca di disorientamento.

Franco Scaglia

IL VIAGGIO DI GESÙ

una produzione	RAI CINEMA e FIDIA FILM
regia	SERGIO BASSO
sceneggiatura	SERGIO BASSO e SERGIO MALATESTA
suono	OREL TRAITEL
montaggio	STEFANO CHIERCHIÈ (a.m.c)
fotografia	HAIM ASIAS
produttore esecutivo	MARCO GRECO
produttori	LORRAINE DE SELLE DU REAL - MICOL PALLUCCA

Sinossi

Il Viaggio di Gesù, diretto da Sergio Basso con Valerio Binasco come testimonial, ripercorre un cammino di duemila anni fa: un uomo, Gesù di Nazareth, figlio di un falegname, professò parole di pace, dialogo, fratellanza, tolleranza e venne riconosciuto da molti come il Messia, da altri come profeta, da altri ancora venne messo in croce perché rivoluzionario. Oggi i luoghi della sua predicazione sono teatro di guerra, incomprensione, ostilità, chiusura. Luoghi sacri alle tre religioni monoteiste unite e al tempo stesso divise da quel lembo di terra arido, ma ricco di storia dello spirito. Oggi come duemila anni fa un uomo si mette in viaggio ripercorrendo le tappe principali di quel percorso evangelico; tocca gli stessi luoghi visitati da milioni di pellegrini ogni anno; incontra le persone che li abitano (scrittori, musicisti, studenti, madri) quasi per caso, in punta di piedi, per capire se la parola ha ancora qualcosa da dire, qui più che altrove, dove tutto è nato. E cercando di capire se le contraddizioni individuate siano un fallimento di Dio o un fallimento dell'uomo.

Note di regia

L'idea alla base del film è semplice: esplorare i luoghi citati dal Vangelo, cercando di seguire la sequenza dei sinottici, per vedere cosa ne è rimasto oggi e far riemergere in ogni luogo il tema di cui il Vangelo parla. Betlemme è occasione per parlare di infanzia; Tabgha – dove si pensa abbia avuto luogo il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci – è il luogo dove conoscere un'italiana che è emigrata in Israele trent'anni fa e vive in un kibbutz, condividendo quotidianamente il suo cibo con tutta la comunità; a Getsemani, a Gerusalemme, abbiamo incontrato una madre israeliana e una madre palestinese che hanno perso i propri figli nel conflitto, come Maria perdettero suo figlio proprio in quello stesso luogo.

Si tratta di luoghi che le nostre orecchie conoscono sin dalla prima infanzia, luoghi mitici, come Cafarnao e Magdala, che raramente ancoriamo al presente.

Anche chi in quella Terra si è recato in pellegrinaggio, non sempre ha potuto avere accesso a gran parte dei luoghi in cui poi abbiamo girato. Posso portare ad esempio proprio il primo luogo del film, il Parco Archeologico del Battesimo. Si trova al confine tra Giordania e Israele, e fino a pochi anni fa era territorio militare. Lo è tutt'oggi, in realtà, al tramontar del sole; di giorno è accessibile ai civili. Gli archeologi sospettavano da tempo che quella fosse l'area in cui effettuare gli scavi, ma non potevano accedervi. Poi il disgelo al confine tra Israele e Giordania, negli ultimi quindici anni, ha permesso l'inizio degli scavi e a noi la possibilità di effettuare le riprese. Anche se – come vedrete – il battesimo ortodosso che abbiamo ripreso, avviene nella parte giordana del confine, sotto gli occhi di soldati israeliani armati, verrebbe da dire a un tiro di schioppo, dall'altra parte del fiume. Seguendo il filo rosso della narrazione evangelica ci siamo trovati a girare in Giordania, Israele e Territori Palestinesi: Betlemme, Nazareth, il Parco del Battesimo in Giordania, Gerico, Cafarnao, Tabgha, Nablus, il monte Tabor, Betania, Gerusalemme, e infine Emmaus. La Terra Santa è sicuramente una terra fertile, quantomeno di paradossi.

GLI AUTORI

SERGIO BASSO . regista

Sergio Basso, dopo un'esperienza teatrale con la compagnia Teatraz, ha vissuto in Cina. Proprio in Cina è stato assistente alla regia di Gianni Amelio sul set del suo ultimo film, *La stella che non c'è*. Ha un diploma triennale di regia e recitazione con Jurij Alschitz, sotto l'egida della Gitis, Accademia d'Arte Drammatica di Mosca. È laureato in Lingue e Letterature Orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, a Roma; oggi vi insegna, presso la sede di Palermo. I suoi lavori cinematografici sono stati in concorso in vari festival, tra cui Berlino, San Francisco, Torino, Bellaria, Lille, Poitiers, ottenendo vari premi. Tra i suoi lavori: *Réportage Cina, Dora, Il viaggio di Gesù, Quando capita di perdersi, Esatto!, 30 febbraio, Fuhao [Symbol]*.

SERGIO MALATESTA . sceneggiatore

Sergio Malatesta inizia negli anni '70 proponendosi come autore e *performer* teatrale. Contemporaneamente compie le prime esperienze cinematografiche partecipando a film diretti da Dario Argento, Federico Fellini e Alberto Sordi. Negli anni '80 si impegna anche come sceneggiatore di reportage e documentari nella nascente Rai Tre, studiando e registrando l'impatto dei mezzi di comunicazione di massa su alcune comunità residenti in zone depresse del meridione. Negli anni successivi continua a scrivere e realizzare *pièces* teatrali e a realizzare servizi culturali per il Dse. Negli anni '90 ha intensificato l'attività di autore scrivendo e realizzando diversi programmi per le reti Rai come *Fuori dai Denti, Sereno Variabile*, in onda su Rai Due, *Uno Mattina* e *Linea Verde* su Rai Uno. Scrive racconti, in genere pubblicati su raccolte come *Indovina chi sviene a cena*, edito da De Agostini.

Attualmente svolge attività di soggettista, sceneggiatore e autore televisivo.

LA STRATIFICAZIONE DELLA TERRA SANTA

Con ogni probabilità, il tema portante in Terra Santa è la stratificazione, l'avviluparsi dei luoghi e delle architetture. Ogni religione ha costruito i propri luoghi sacri sopra quelli delle altre religioni.

Ciò si percepisce soprattutto a Gerusalemme, ma Cafarnao offre una sorpresa. Questa città è un "autogrill dell'antichità". Se dall'entroterra puntavi verso il mare con la carovana di merci, l'"autostrada" dell'epoca passava di lì. Vi sono acque termali calde che attirano i pesci del lago. Se sei un pescatore, è un'ottima zona dove vivere. Gesù di Nazareth si reca a Cafarnao, lì incontra Simon Pietro e vi si stabilisce nella sua casa per tre anni.

Sappiamo – dal diario di una pellegrina del IV d.C. – che già allora i fedeli avevano trasformato la casa di Pietro in una chiesa, rispettando la planimetria originaria ma costruendoci sopra. Pensate all'emozione degli archeologi quando – scavando nel villaggio dei pescatori di Cafarnao del I d.C. – hanno trovato una stanza quadrilatera sopra la quale si ergeva una chiesa ottagonale più tarda. Credo che costruire sopra un luogo di culto non sia stata necessariamente un'offesa per l'uomo, anzi, spesso era una forma di rispetto da parte dei vincitori nei confronti dei luoghi sacri dei vinti, onde garantire continuità di culto. Una sorta di riconoscimento di quell'energia, di quella sacralità, al di là di chi dominasse. Ho l'impressione che il restauro – il dirimere gli strati e la conservazione del patrimonio – sia un'invenzione italiana ottocentesca, dovuta all'enorme messe di beni culturali che ci troviamo a gestire. Prima della nascita di quest'ansia della conservazione del patrimonio, tutto era trasformazione, superamento, stratificazione. A Gerusalemme il problema dell'avviluparsi si fa ancora più evidente. Come guida avevamo un francescano professore ordinario di Geografia e Storia Biblica presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, Padre Michele Piccirillo, che ci ha lasciato alcune osservazioni illuminanti sulla sovrapposizione delle architetture in questa terra.

I musulmani conquistarono Gerusalemme la prima volta nel 636. Omar, il califfo che espugnò la città, durante la visita all'interno delle mura, chiese al patriarca di poter pregare; il patriarca forse ingenuamente gli disse "Prega qui!". Ciò avveniva presso il Santo Sepolcro. Omar invece rifiutò: "Qui un giorno, proprio perché io ho pregato, qualcuno potrebbe accampare dei diritti e pretendere di farla diventare una moschea". Il patriarca gli avrebbe allora indicato una zona della città completamente abbandonata, che è l'attuale spianata delle moschee. Forse il luogo-simbolo dove i nodi vengono al pettine è il Santo Sepolcro. In diversi luoghi di culto in Terra Santa si trovano a convivere differenti confessioni cristiane. La convivenza non è sempre felicissima e ciascuno lotta per vedere garantiti i propri diritti di fruizione dello spazio. Nel Santo Sepolcro ci ha accompagnato padre Gabriele, che veniva dall'Italia per un'esperienza di preghiera.

VERSO IL SANTO SEPOLCRO

tratto dall'ultimo manoscritto di MICHELE PICCIRILLO

una produzione	RAI CINEMA e DIGITAL STUDIO
regia	LUCA ARCHIBUGI
sceneggiatura	LUCA ARCHIBUGI e ELISA VERONICA ZUCCHI
musica	FRANCESCO GAZZARA
montaggio	MATTEO RIDOLFI
fotografia	STEFANO BARBIERI . SANDRO BARTOLOZZI . FELICE D'AGOSTINO
produttore esecutivo	GABRIELE GENUINO
produttore	ALEX PONTI

Sinossi

Verso il Santo Sepolcro è un viaggio nei fondamenti della religione cristiana, un luogo da cui si parte per poi ritornarvi, per poi ripartire ancora. Seguire Cristo fino al luogo della sua Morte e Resurrezione permette al fedele e al viaggiatore di ieri e di oggi di ritrovare il senso di una memoria comune. Il Santo Sepolcro incarna quello che è stato chiamato il paradosso del monoteismo: le varie confessioni cristiane rivendicano per sé la priorità dell'osservanza del culto. Così come a Gerusalemme tre monoteismi si contendono lo stesso spazio, le stesse pietre e la stessa aria: cristianesimo, ebraismo e islam. Padre Michele Piccirillo ha dedicato la sua vita alla ricerca di un'armonia fra questi contrasti. È proprio Padre Michele, insieme ai diari dei pellegrini, ad accompagnare il visitatore verso il Santo Sepolcro, con l'ultimo manoscritto che ha consegnato nelle mani degli autori del documentario pochi giorni prima della morte.

Note di regia

L'ultimo tratto di lavoro con Padre Michele Piccirillo, il grande scopritore di piste, è stato funestato dall'evento limite della nostra esperienza, quello della morte. Abbiamo cominciato il lavoro con Michele vivo e vegeto, l'abbiamo concluso con lui che non era più fra noi. Se ne era andato in pochi mesi, a 63 anni. Costante nel tempo era stato il suo interesse per la Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Al tempio più enigmatico della cristianità dedicò libri, saggi, scritti, lezioni. Negli ultimi giorni di vita, ci lasciava quattordici pagine manoscritte che hanno costituito la guida per il nostro documentario sul Santo Sepolcro. È chiaro che nel corso del lavoro non eravamo proprio allegri, ma, in pochi giorni, alla sua presenza si è sostituita la sua memoria. Abbiamo cercato di realizzare al meglio ciò che lui ci aveva indicato. Non so se ci siamo riusciti. Una cosa rimane senz'altro: la grande passione che Padre Michele ci ha trasmesso per il suo lavoro e la volontà di riuscire a continuare la sua opera, ciascuno con il mestiere che gli è proprio.

LUCA ARCHIBUGI . regista

Luca Archibugi (Roma, 1957), scrittore e regista, lavora alla Rai dal 1984 e ha diretto principalmente rubriche, programmi e documentari culturali, prima alla radio, poi in televisione. Ha lavorato per Radio Tre, Divisione Stampa, Educational, Rai Due e attualmente per Rai Uno e Rai Cinema, per cui sta realizzando progetti sul teatro in dvd, dal repertorio Rai e su nuove produzioni. Nel 1996–97 è stato nell'ufficio di Presidenza della Rai con delega per la cultura. Ha conseguito numerosi premi nazionali e internazionali, sia come regista televisivo che come drammaturgo e critico teatrale. Ha condotto programmi tv e ha avuto responsabilità di coordinamento nei canali satellitari della Rai. Collabora a giornali e riviste, fra cui *Il Messaggero*. Insegna *Storia e tecnica del linguaggio teatrale e dello spettacolo* alla Link Campus University.

PADRE MICHELE PICCIRILLO . autore

Padre Michele Piccirillo nasce il 18 novembre 1944 a Casanova di Carinola, in provincia di Caserta. La sua vita, conclusasi il 26 ottobre del 2008, è stata contrassegnata da un continuo impegno per la ricerca storica e archeologica che lo ha collocato quale punto di riferimento per tutti gli studiosi della Terra Santa.

Egli è stato erede della tradizione francescana nel campo della palestinologia, segnata dalle grandi figure di Padre Bellarmino Bagatti e Padre Virgilio Corbo. Avvalendosi di moderni mezzi divulgativi ha saputo porre all'attenzione del mondo sia le problematiche legate ai suoi studi, effettuati nei tormentati territori israelo-palestinesi, sia le sue campagne di scavo, che hanno sempre fornito risultati decisivi, tanto da entusiasmare e coinvolgere intorno a lui un folto numero di collaboratori, sia giovani che professionisti. Ha aperto scuole di restauro a Gerico e a Madaba e ha saputo ottenere l'appoggio delle istituzioni per i finanziamenti delle sue ricerche. Con la stessa facilità dialogava sia con gli uomini politici che con i beduini del deserto. Avvalendosi della collaborazione di numerose case editrici, quali la San Paolo, Jaca Book, Velar, Edizioni Dehoniane, ha lasciato in eredità un'opera foltissima, attraverso un'enorme quantità di testimonianze.

Le pubblicazioni sono numerosissime, quanto gli scavi. Dalla enorme mole della sua opera e dalla sua sterminata bibliografia possiamo ricordare alcuni titoli rappresentativi:

Attività storico-archeologiche, a cura dello Studium Biblicum Franciscanum, Franciscan Printing Press, Gerusalemme, 1982;

The Studium Biblicum Franciscanum Museum, Franciscan Printing Press, Gerusalemme, 1983;

Gli scavi nel complesso di Santo Stefano, Piccirillo-Alliata, Editrice Velar, Gorle, 1994;

Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967–1997, Piccirillo-Alliata, Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme, 1998;

Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967–1997, Plates, Piccirillo-Alliata, Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme, 1998;

The Madaba Map Centenary, 1897–1997. Travelling through the byzantine umayyad period, Piccirillo-Alliata, Gerusalemme, 1999;

Con Gesù in Terra Santa, Editrice Custodia di Terra Santa, Gerusalemme, 2000;

Il viaggio del Giubileo, Alle radici della Fede e della Chiesa, Editrice Custodia Di Terra Santa/Velar, Gorle, 2000.

Nell'ultimo anno di vita alla sua bibliografia si sono aggiunti altri due lavori:

La nuova Gerusalemme. Artigianato palestinese al servizio dei Luoghi Santi, Edizioni Custodia di Terra Santa/Velar, Gorle, 2008

La Palestina cristiana I–VII secolo, Centro editoriale dehoniano (EDB), Bologna, 2008.

La Città dei cristiani nasce sulla Roccia del Calvario sul Sepolcro di Gesù il Cristo

“Così presso lo stesso testimonio salvifico veniva edificata la nuova Gerusalemme di fronte all'altra ben nota dell'antichità”. Come San Paolo oppone alla Gerusalemme di quaggiù la Gerusalemme di lassù che è nostra madre e meta del nostro pellegrinaggio, così Eusebio, vescovo di Cesarea, termina il racconto della costruzione del complesso del Santo Sepolcro voluto dall'imperatore Costantino, contrapponendo la Nuova Gerusalemme cristiana alla Gerusalemme di prima distrutta dai Romani e riedificata dall'imperatore Adriano.

Una decisione, quella di Costantino, nata al concilio di Nicea del 325, dove parteciparono sia il metropolita della Provincia di Palestina Eusebio arcivescovo di Cesarea sul Mare, sia Macario vescovo di Aelia Capitolina (il nome dato da Adriano alla Gerusalemme ebraica). Il vescovo di Gerusalemme aveva approfittato dell'occasione per chiedere all'imperatore e all'assemblea conciliare che alla Città Santa fosse riconosciuta la dignità che le spettava, secondo lui, in quanto teatro della morte e resurrezione del Signore Gesù Cristo. Una contesa molto poco evangelica che fu risolta dal Concilio di Calcedonia nel 451 con la creazione del Patriarcato di Gerusalemme, che andava ad affiancarsi ai patriarcati di Roma, Antiochia, Alessandria e Costantinopoli. Contesa che è ritornata di attualità ai nostri giorni, in occasione del pellegrinaggio papale in Terra Santa, con la pretesa del Patriarca Latino di Gerusalemme, vescovo della sparuta comunità latina, di essere considerato alla stessa dignità dei Patriarchi orientali e perciò di avere in ogni occasione la destra del Papa, come puntualmente concesso dal prelado vaticano di turno, suscitando ilarità in chi, ed eravamo in molti, era a conoscenza della guerra in atto condotta con determinazione senza esclusione di colpi al termine di un sinodo diocesano che doveva ribadire la priorità dell'insegnamento evangelico di cercare gli ultimi posti e non le sedie degli altri.

Il Concilio di Nicea, impegnato in problemi molto più di sostanza che minavano alla base la fede cristiana, come l'umanità e divinità di Gesù Cristo messe in discussione da Ario prete di Alessandria, cercò una soluzione di compromesso, decidendo nel Canone 7 che fosse lasciato lo statu quo salvo restando l'onore dovuto al vescovo di Gerusalemme.

Il risultato principale della presenza dei due vescovi palestinesi a Nicea fu l'ordine emanato dalla cancelleria dell'imperatore di costruire il complesso monumentale cristiano al centro di Aelia Capitolina, all'origine della città cristiana che nell'impianto urbano generale è giunta fino ai nostri giorni. La lettera dell'imperatore fu indirizzata al vescovo Macario. Il cronista dell'impresa edilizia fu però il metropolita Eusebio a cui spettò l'onore di tenere il discorso il giorno della dedizione 10 anni dopo. Gli esecutori furono Draciliano vice gerente dei prefetti e governatore della provincia di Palestina che provvide i tecnici, gli operai e tutto il necessario per la costruzione della basilica a spese dell'erario, e i due architetti Zenobio e Eustazio, i cui nomi ci sono stati tramandati da Girolamo.

Gli architetti, prima di iniziare a costruire il nuovo santuario richiesto dall'imperatore, furono obbligati a distruggere il tempio che Elio Adriano aveva fatto edificare sulla Roccia del Calvario e sulla Tomba di Gesù che vennero così occultati alla vista e alla devozione dei cristiani, come scrive lo stesso Eusebio e, dopo di lui, Girolamo. [...]

Con tali premesse si spiega il testo di Eusebio nella Vita di Costantino: “L'imperatore non trascurò affatto quell'area che tanti materiali impuri mostravano occultata... e diede ordine di sgombrarla... Dato l'ordine venivano subito demolite da cima a fondo le invenzioni dell'inganno e venivano distrutti e abbattuti gli edifici dell'errore con tutte le statue e le divinità... Comandò di portare via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietre e di legno degli edifici abbattuti... Volle dichiarare sacro lo stesso suolo e comandò di fare nell'area uno scavo molto profondo e di trasportare la terra scavata in un luogo lontano e remoto...”. A seguito di questo scavo che risultò positivamente nel ritrovamento “contro ogni speranza – aggiunge Eusebio – del venerando e santissimo testimonio della Resurrezione salvifica”, l'imperatore scrisse al vescovo Macario:

“Costantino Vittorioso, Massimo, Augusto a Macario. Tanta è la grazia del nostro Salvatore che nessun dispendio di parole sembra essere degno della presente meraviglia. Il segno di quella passione santissima, occultato da molto tempo sotto terra per restarvi nascosto per tanti secoli... supera veramente ogni stupore... Voglio dunque che tu sia persuaso di quanto penso sia a tutti noto, vale a dire che a me più di ogni altra cosa sta a cuore che orniamo con begli edifici quel sacro luogo che io, per ordine di Dio, ho sgomberato da un ammasso idrolatico come da un peso... Convieni dunque che

la tua prudenza disponga e provveda tutto l'occorrente, in modo che non solo si faccia una basilica migliore di tutte le altre, ma che pure il resto sia tale che tutti i monumenti più belli di ogni città siano superati da questo edificio".

Il monumento cristiano era composto da quattro parti principali. A ovest si innalzava l'Anastasis o Resurrezione, la cupola sorretta da colonne costruita sopra il blocco di roccia che conservava la tomba di Gesù isolata dalla montagna. Seguiva un cortile colonnato su tre lati, dove nell'angolo di sud-est si ergeva la Roccia del Calvario sul quale Gesù era stato crocifisso. Gli imperatori successivi avevano posto sulla roccia una croce d'oro. Dopo l'incendio della basilica nel 614 a opera dei Persiani, la Roccia fu coperta da una cappella. Dopo il cortile iniziava la grande chiesa a cinque navate detta Martirion. Vi si entrava dalla strada principale della città attraverso una scala e un atrio colonnato detti i propilei. Mosaici, icone e doni degli imperatori cristiani e di semplici fedeli ornavano la chiesa che su testimonianza di tutti i pellegrini era molto bella.

Fu solo l'inizio della "la città dei cristiani", come scrisse un monaco nel settimo secolo, di cui un anonimo mosaicista di Madaba in Giordania ci ha lasciato la pianta schematica ma fedele, con il complesso costantiniano al centro della strada colonnata all'interno della cinta muraria. [...]

Entra in città dalla porta orientale (attuale porta di Santo Stefano), e si dirige direttamente alla Basilica del Santo Sepolcro, dove nota con molta cura la disposizione e decorazione della Tomba e quella della Roccia del Golgota. Nella basilica visita il luogo dove fu trovato il legno della Santa Croce che egli venera e bacia e gli strumenti della passione: la canna, la spugna e il calice di onice dell'Ultima Cena. [...]

Il terzo giorno è dedicato ai dintorni della basilica del Santo Sepolcro: nel monastero della Santa Anastasis (o monastero degli Spudei), nel foro (agora), nel quartiere della chiesa della Samaritana, tra l'agora e la Santa Sion. Il quarto giorno nella valle a sud fuori le mura (la Geenna, detta torrente di San Ciriaco). Poi in diverse giornate si raccolgono i morti della Probatice e nel torrente di San Giacomo, cioè nella valle del Cedron, al macello, ai serbatoi, in San Passarione, fino alla sorgente di Siloam e alla chiesa di Siloam. Si risale a ovest nella grande piscina di Mamilla dove erano stati ammassati migliaia di cristiani. Poi si raccolgono i morti nell'ospedale patriarcale e nella Città d'oro. Si sale sul monte degli Olivi nel monastero di San Giovanni in alto. Si ritorna in città per liberare l'ospedale reale (da supporre nei pressi della Nea), per poi tornare sul monte degli Olivi. Successivamente nel Matroneo dell'Anastasis, nella piccola strada e nella grande strada, in San Serapione, davanti al Golgota, nelle caverne, cisterne e giardini, nella Torre di Davide, sulle mura della città e nel luogo della breccia aperta nelle mura dagli invasori.

Davanti a tanto disastro, commenta il monaco parafrasando San Paolo, "la Gerusalemme di lassù pianse sulla Gerusalemme di quaggiù". Bisognò attendere il 629 perché l'imperatore Eraclio, dopo una battaglia vinta contro i Persiani, ponesse come condizione di pace la restituzione del Legno della Santa Croce che fu riportata solennemente in Basilica.

È con questi ricordi e con uno spirito che ha origini lontane e profonde si deve spiegare l'attaccamento della comunità cristiana alla città di Gerusalemme oggi come ai tempi di Costantino e prima di quella data. Un attaccamento d'amore che il monaco Strategios, dopo la strage e le distruzioni a opera dei Persiani, mette in bocca al patriarca Zaccaria in procinto di lasciare la città sulla via dell'esilio: "Si rivolse verso la città – scrive Strategios – e come un marito che consola sua moglie, così Zaccaria confortando Sion piangendo, estese le sue mani, gridando e dicendo: O Sion, con una voce piena di dolore che provoca il pianto io ti parlo di pace; pace sia con te o Gerusalemme, pace sia con te o Terra Santa, pace su tutta la terra; Cristo che ti ha scelto ti libererà".

Michele Piccirillo

Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

TESSERE DI PACE IN MEDIO ORIENTE

di MICHELE PICCIRILLO

una produzione **RAI CINEMA e DIGITAL STUDIO**

regia **LUCA ARCHIBUGI**

sceneggiatura **LUCA ARCHIBUGI . FRANCESCA MUCI . FRANCESCA PANSA**

musica **FRANCESCO GAZZARA**

montaggio **MATTEO RIDOLFI**

fotografia **FELICE D'AGOSTINO . CARLOS HANDAL**

produttore esecutivo **GABRIELE GENUINO**

produttore **ALEX PONTI**

Nell'edizione 2008 del Festival Internazionale del Cinema Archeologico "Capitello d'Oro", ha vinto il premio del pubblico.

Sinossi

Tessere di pace in Medio Oriente ripercorre le fasi salienti di trent'anni di scavi e restauri dedicati al mosaico in tutto il Medio Oriente compiuti da Padre Michele Piccirillo. La difficoltà creata dai conflitti armati che hanno dilaniato la regione della Palestina non è riuscita a fermare questa attività, che ha restituito alla comunità internazionale numerosi capolavori artistici e importantissimi documenti che non di rado hanno portato alla revisione delle tesi storiche. Seguendo le località raffigurate nell'eccezionale documento rappresentato dal mosaico di Madaba in Giordania, che rappresenta la mappa dell'intera regione, il film, attraverso la ricostruzione degli itinerari della cristianità in Medio Oriente, conduce a un necessaria riflessione sul valore dell'intreccio fra fede e testimonianza storica. In tal senso il documentario opera una ricognizione – attraverso il filo conduttore del mosaico – dei luoghi in cui è nato e si è sviluppato il messaggio cristiano: dalla città della mappa a Umm al-Rasas, da Gerico al Monte Nebo, da Hama a Shahba a Tayybat al-Imam, fino ad Alessandria d'Egitto.

Note di regia

Quando ebbi l'incarico di girare un documentario sui mosaici della Terra Santa, la prima reazione fu di sconcerto: come raccontare quell'insieme infinito di colori, animali, uomini, padri della chiesa, simboli e divinità, – quell'incrocio senza soluzione di continuità tra paganesimo e cristianesimo? Ogni immagine raffigurata aveva una storia da raccontare. Il filo conduttore era rappresentato da Padre Michele Piccirillo, che, come un subacqueo, si era immerso per decenni in quel mondo perduto. Attraverso la sua passione, le raffigurazioni, le tecniche, le iscrizioni diventavano materia viva, qualcosa di avvincente ed enigmatico. Come un indiano alla ricerca di tracce, ogni stimolo lo conduceva a una riflessione ulteriore, sempre ispirata alla concretezza. Per me, non credente, non avrei pensato che un incontro con un uomo di chiesa potesse essere tanto vivificante. C'era un momento, quando eravamo alla fine di qualche lavoro, in cui mi diceva scherzando: "Ora ti devi confessare". Non mi sono confessato, ma credo di aver fatto qualcosa – dal mio punto di vista – di più importante: aver contribuito a mettere davanti a tanti occhi uno dei più bei momenti dell'arte cristiana, quello in cui alla raffinatissima tecnica del mosaico si unisce, deciso e inspiegabile, l'impulso verso il divino. Anche i non credenti provano emozione leggendo il Vangelo.

GLI AUTORI

LUCA ARCHIBUGI . regista (vedi a pagina 6)

PADRE MICHELE PICCIRILLO . autore (vedi a pagina 6)

TRENT'ANNI DI RESTAURI

Tra i tanti modi per contribuire all'intesa e alla pace tra le popolazioni del Medio Oriente, al Nebo abbiamo scelto quello che è più congeniale con il nostro lavoro di archeologi. Dopo trenta anni di attività dobbiamo confessare che ne siamo stati ampiamente ripagati non soltanto sul piano professionale ma anche come Frati Minori seguaci di Francesco che in Egitto andò a parlare pacificamente con il sultano Malik al-Kamil nipote di Saladino. Il restauro dei mosaici, in gran parte pavimenti delle chiese costruite nella regione dal quinto all'ottavo secolo, ci ha dato la possibilità di conservare un patrimonio d'arte e di fede e di sviluppare parallelamente un'opera di dialogo e di amicizia che sono i fondamenti della pace.

Tutto iniziò nell'estate del 1973 quando fui richiesto dal Padre Custode di Terra Santa per dirigere una missione di pronto intervento sul mosaico della Chiesa dei Santi Martiri Lot e Procopio a Khirbat al-Mukhayyat sul Monte Nebo. Il mosaico, uno dei lavori più rappresentativi dei mosaicisti che nel sesto secolo al tempo dell'imperatore Giustiniano operavano nella regione di Madaba in Arabia, mostrava paurosi ringonfiamenti pronti a scoppiare. Della missione, che durò dal 3 agosto al 22 settembre, alla vigilia dell'ennesima guerra arabo-israeliana, fecero parte il Prof. Glauco Baruzzi dell'Accademia di Brera che ebbe la responsabilità scientifica della missione, coadiuvato dal suo discepolo Raffaele Beretta di Como e dagli architetti Cesare Calano e padre Alberto Prodomo dell'Università di Roma. Per alcune settimane venne anche padre Bellarmino Bagatti, uno dei pionieri dello scavo del Monte Nebo, con i suoi ricordi di quando, nel 1935, il mosaico era stato riportato interamente alla luce dall'attivismo coinvolgente di fra Girolamo Mihaic che si era preso cura di proteggere all'interno di una casa in pietra la preziosa scoperta. Come negli altri progetti che seguiranno, determinante per la buona riuscita fu l'appoggio logistico incondizionato dei confratelli della Custodia di Terra Santa presenti a Amman come in tutto il territorio medio orientale.

Iniziò così in un modo abbastanza avventuroso e improvvisato la nostra missione di salvatori di un patrimonio artistico messo in pericolo dalla natura stessa del reperto che gli artigiani affidavano alla presa della calce su cui le tessere venivano posate e alla maglia con cui le stesse tessere cubiche erano posizionate una accanto all'altra nella trama del disegno geometrico e figurativo.

L'intervento di restauro e lo scavo come necessario complemento dell'attività archeologica di studio, ricerca e conservazione, hanno condotto negli anni alla scoperta di nuovi mosaici da studiare e conservare, tra i quali autentici capolavori che con il Calendario Massolini 2008 vorremmo far conoscere ai nostri amici, come il mosaico del battistero antico della basilica di Mosè sul Monte Nebo, il mosaico dell'Achille sotto la chiesa della Vergine a Madaba e il mosaico della chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas nella steppa orientale.

Operare per decenni nel campo archeologico in un paese in via di sviluppo come la Giordania è stata un'impresa entusiasmante e alla lunga preoccupante. La libertà e la fiducia accordateci dai responsabili del Dipartimento delle Antichità si sono materializzate negli anni in progetti di ricerca e di scavo fortunati che hanno condotto all'approfondimento storico di un'epoca poco nota dalle fonti scritte contemporanee quale la bizantino-omayyade, e duplicato il patrimonio già ricco nel campo del mosaico antico. Una intensa opera di pubblicazione e divulgazione con articoli, libri e mostre ha fatto conoscere al mondo scientifico e al pubblico colto internazionale tale patrimonio fonte di approfondimenti vari in sede accademica. Determinanti in tal senso la mostra dedicata ai mosaici di Giordania apertasi a Roma a Palazzo Venezia nel 1986, poi esposta in numerosi centri europei di cultura fino all'estate del 1993, e la pubblicazione, nello stesso anno, del volume *The Mosaics of Jordan*, (ACOR-Amman 1993) dedicato a tutti i mosaici di Giordania, un corpus inteso come un punto di arrivo della ricerca e un valido mezzo di consultazione.

Parallelamente alla scoperta e conoscenza della ricca concentrazione di queste opere si sono andate chiarendo e precisando le preoccupazioni per la conservazione e protezione di un manufatto artistico piuttosto fragile e deperibile come il mosaico. I nostri scavi, malgrado gli accorgimenti di volta in volta adottati, diventavano occasione per la distruzione e messa in pericolo del patrimonio fonte delle nostre conoscenze.

A metà del nostro percorso e precisamente nell'estate del 1982, a seguito della scoperta del Mosaico dell'Ippolito sotto il vestibolo della chiesa della Vergine a Madaba, abbiamo iniziato una campagna di sensibilizzazione a livello di organi di governo locale e internazionale, per creare delle strutture adeguate di protezione per la conservazione del patrimonio musivo.

Il primo importante risultato nella giusta direzione lo si deve all'interesse dimostrato dall'Ambasciata d'Italia e dall'Ambasciata degli Stati Uniti concretizzatosi nella creazione della Madaba Mosaic School aperta il 3 ottobre 1992 nell'ambito del Parco Archeologico al centro della città. Nella scuola si insegna l'arte del mosaico finalizzata alla protezione e al restauro del mosaico antico.

L'esperienza positiva è stata ripetuta a Gerico, in Palestina, in preparazione per il consolidamento, restauro e esposizione al pubblico dell'eccezionale pavimento musivo della grande sala del complesso termale del palazzo omayyade di Khirbat al-Mafjar più noto come Qasr Hisham dove è nato il Jericho Workshop for Mosaic restoration.

Esperienza che ogni anno viene ripetuta nell'ambito del progetto Bilad esh-Sham, di cui con un gruppo di amici ci siamo fatti promotori. Un'altra iniziativa per coinvolgere i giovani del Vicino Oriente nel processo di formazione al restauro del mosaico antico che, con il consenso delle Autorità di Giordania, dell'Autorità Palestinese e della Siria, raduna insieme tre giovani di ogni nazione, per un corso estivo di formazione trimestrale, un mese per nazione, a Gerico, sul Monte Nebo e in Siria.

La fiducia acquisita dal gruppo ci ha dato modo di essere invitati ad intervenire su opere straordinarie del Vicino Oriente che qui presentiamo, come la Caccia al Cervo del palazzo dei Tolomei a Alessandria, la Berenice e Alfio e Aretusa del Museo Greco-Romano di Alessandria, le Musicanti di Mariamin e l'Adamo nel nuovo Museo Archeologico di Hama, il Paradiso nel Museo Archeologico di Madaba, le due composizioni di caccia del complesso termale di Qastal di epoca omayyade, l'eccezionale insieme costituito dai mosaici di Shahba/Philippopolis del IV secolo d.C. in Siria, e ultimamente, sempre in Siria, sul mosaico della Chiesa dei Santi Martiri nel villaggio di Tayibat al Imam, 15 km a nord di Hama, del 442 d.C. La complessa operazione iniziata con l'esproprio del terreno si è felicemente conclusa il 5 luglio 2007 con l'inaugurazione del nuovo museo.

Michele Piccirillo

Memoriale di Mosè sul Monte Nebo in Giordania

LA GRAZIA DELLA PAROLA

una produzione	FARO FILM e RAI CINEMA
regia	GIANNI BARCELLONI CORTE
sceneggiatura	GIANNI BARCELLONI CORTE e GIORGIO MONTEFOSCHI
suono	DAVIDE PESOLA . STEFANO SABATINI
montaggio	GIACOBBE GAMBERINI
fotografia	WALTER ROMEO
organizzazione generale	NICOLA SOFRI
produttori	GIORGIO MAGLIULO e CARLO DEGLI ESPOSTI

Sinossi

La grazia della parola, scritto da Giorgio Montefoschi e diretto da Gianni Barcelloni Corte, è dedicato al monastero di Avellana. Il monastero benedettino camaldolese di Fonte Avellana si trova nelle Marche. Al centro del documentario c'è la vita dei frati, e, grazie all'intervento dello scrittore Giorgio Montefoschi, i loro racconti diventano un'inchiesta sulla fede che da sempre gli uomini ricercano tra le mura e nei giardini di questo eremo. Lo scopo del film è aiutare lo spettatore a trovare una via per accrescere la sua pace interiore, chiarire e attenuare i grossi interrogativi che lo assillano, avere certe risposte, e far nascere dentro di sé il bisogno di trascorrere di tanto in tanto qualche periodo all'interno del monastero stesso, del tutto aperto all'ospitalità, per rafforzare il suo spirito e la sua fede religiosa.

Note di regia

Perché fare un film su di un vero monastero? Come un uomo moderno, che vive in una grande città, avvolto da impegni e preoccupazioni costanti, può rapportarsi a una realtà di quel genere, con le sue mura più che millenarie? Che cosa fanno, pensano, hanno nel cuore i suoi monaci? Può un cittadino angosciato dalla vita quotidiana trovare pace, per un po' di tempo, in un monastero? E che pace è? Cosa vi trova che possa aiutarlo? L'idea strutturale del film è di ascoltare dalla voce dei monaci stessi – dodici – che cosa alberga nel loro animo e nel loro cervello: ascoltare le loro riflessioni su grandi temi come la chiamata al monachesimo, la pace interiore, l'amore per il Cristo, l'accoglienza e l'aiuto agli altri, l'importanza della preghiera, della meditazione, della castità, o cos'è l'invidia e la superbia, la morte e l'aldilà, e altro ancora.

GLI AUTORI

GIANNI BARCELLONI CORTE . regista

Ha scritto e diretto film e telefilm per la Rai tra cui *Abramo in Africa* e *Isabella e la morte*. Per il cinema: *La vita interiore* tratto dal romanzo di Alberto Moravia, e altro. È autore di numerosi reportage e documentari per la Rai in Africa, India, America, Europa, Russia, Israele, Paesi Arabi, grazie al contributo, scritto e orale, dei suoi amici scrittori: Pasolini, Moravia, Parise, Manganelli, Montefoschi. Ha realizzato per l'Enciclopedia Treccani otto volumi-video sulla filosofia indiana.

GIORGIO MONTEFOSCHI . sceneggiatore

Giorgio Montefoschi, nato a Roma nel 1946, scrittore, critico letterario e autore televisivo, ha esordito come romanziere nel 1974 con *Ginevra* (Rizzoli). Nella sua attività letteraria si è aggiudicato vari riconoscimenti: nel 1994 vince il Premio Strega con *La casa del padre* (Bompiani); nel 1999 il Premio Fregene con *Non desiderare la donna d'altri* (Rizzoli); nel 2003 il Premio Mondello con *La sposa* (Rizzoli). Per la televisione realizza documentari di viaggio in India, Israele, Africa e Spagna. Sempre per il piccolo schermo, insieme a Giovanni Minoli ed Aldo Bruno è autore, dal 1987, di *Mixer cultura*, programma basato su incontri/scontri fra noti intellettuali come in un vero processo, con tanto di sostenitori e detrattori, amici e nemici. Come critico letterario ha commentato o tradotto le edizioni di vari scrittori classici e contemporanei, come Platone, Thomas Hardy, Edgar Lee Masters, John Updike, Arthur Koestler, Alberto Moravia. Collabora da diversi anni alle pagine culturali del *Corriere della Sera*.

IL MONASTERO DI FONTE AVELLANA

Il monastero di Fonte Avellana, dedicato alla Santa Croce, si trova nel comune di Serra Sant'Abbondio, nella provincia di Pesaro e Urbino, alle pendici del Monte Catria.

Le sue origini si collocano intorno all'anno 1000 e sono strettamente legate alla storia della congregazione dei Camaldolesi.

Sulla spiritualità di questi eremiti influì certamente San Romualdo di Ravenna, Padre della Congregazione benedettina camaldolese. Egli, infatti, visse e operò fra il X e l'XI secolo in zone vicinissime a Fonte Avellana, quali Sitria, il monte Petrano, e San Vincenzo al Furlo.

Molte delle consuetudini eremitiche avellanite erano pressoché identiche a quelle in uso a Camaldoli e in altri luoghi romualdini e anche la *Regula vitae eremiticae* scritta da San Pier Damiano per Fonte Avellana, infine, ha molti elementi dottrinali in comune con le *Constitutiones* del Beato Rodolfo, IV priore di Camaldoli.

Lo sviluppo di Fonte Avellana iniziò con San Pier Damiano, al quale si devono non solo il nucleo originario della costruzione, ma più ancora l'impulso spirituale, culturale e organizzativo che resero l'eremo centro d'attrazione e di diffusione della vita monastica e che influirono fortemente sulla riforma religiosa e sulla vita sociale.

Grazie a questa figura eccezionale di monaco e uomo di chiesa, il monachesimo avellanita e camaldolese ha potuto presentarsi, nella sua storia pluricentenaria, come esperienza qualificata del cristianesimo. In questo eremo, infatti, si formarono circa cinquanta vescovi e un folto stuolo di monaci noti per santità e dottrina. Una tradizione costante e molto antica vuole che anche il Sommo Poeta Dante Alighieri sia stato ospite di questo monastero che cantò nella *Divina Commedia* (*Paradiso, Canto XXI*):

*“Tra ‘ due liti d’Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ‘ troni assai suonan più bassi,
e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria”*

Secondo gli *Annales Camaldulenses* che derivano questa tradizione da altri storici a loro anteriori, il Sommo Poeta nel 1318 era ospite di Bosone di Gubbio e in quell'anno sarebbe venuto a Fonte Avellana.

Eretta abbazia nel 1325, Fonte Avellana divenne una potenza socio-economica e, di lì a poco (1392), conobbe la pratica delle commende (XIV – XV sec.).

La commenda consisteva nell'affidamento dei benefici o dei beni di proprietà di un monastero o di un'abbazia a persone estranee, per lo più di alto rango ecclesiastico o civile, al solo scopo di far la fortuna di queste.

Fonte Avellana restò “commendata” fino a quasi tutto il 1700 e anche se ebbe dei commendatari come, per esempio, il Card. Giuliano della Rovere poi Giulio II, che lasciarono segni di carattere edilizio e abbellimenti del tutto degni di nota, nondimeno risentì profondamente degli inevitabili condizionamenti, motivo per cui la decadenza della sua vita monastica, anche se lenta, fu inesorabile. Tale declino si concluse con la soppressione napoleonica del 1810 e di lì a poco quella italiana del 1866.

Tornata sotto la gestione dei monaci camaldolesi, nel 1935, oggi Fonte Avellana ha ritrovato il suo antico splendore, sia spirituale che architettonico.

Il 5 settembre 1982 Papa Giovanni Paolo II ha visitato Fonte Avellana in occasione delle celebrazioni del millenario della fondazione dell'Eremo.

Dal 2007, anche il Giardino Botanico del monastero, da sempre riservato ai monaci, è aperto al pubblico.